

Il potere della cultura

L'arte, leva economica per far ripartire il Paese

L'esperienza di Folena è stata raccolta in un libro (Datanews) presentato ieri al Mibac insieme al ministro Bray

GIOVANNI FRATELLO
ROMA

IL DIBATTITO CULTURALE ITALIANO? TUTTO «CHIACCHIERE E DISTINTIVO». È UNA DELLE IDEE DEL LIBRO DI PIETRO FOLENA, «IL POTERE DELL'ARTE», presentato ieri presso la sede del Collegio Romano del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con una discussione in cui è intervenuto anche il ministro Massimo Bray.

Breve libro-intervista che nasce dall'esperienza di Folena prima in politica e poi con l'associazione culturale MetaMorfosi, *Il potere della cultura* si presenta provocatorio fin dalle sue prime pagine, dove stigmatizza l'avvento del pensiero unico che riduce tutto a economia e plusvalore, salvo poi nel resto del libro occuparsi di cultura proprio da questo punto di vista.

Un'analisi da cui emerge, tra l'altro, come nel nostro Paese il dibattito sulle politiche culturali si svolga da posizioni demagogiche, ognuna appunto con il suo «distintivo», e da circa 15 anni produca solo «chiacchiere».

Ne scaturisce una falsa «Retorica della politica sull'importanza della cultura - ha incalzato ieri lo stesso Folena - che non ha riscosso nei fatti».

Mentre Folena illustra le sue tesi - proprio lui il figlio di uno dei nostri più grandi accade-

mici, il filologo e storico della lingua italiana Gianfranco Folena -, attacca anche la cultura accademica elitaria e per pochi, ecco arrivare Bray che quasi senza farsene accorgere si siede tranquillo tra gli ascoltatori.

Un atteggiamento di basso profilo che terrà anche durante il suo intervento, dove con tono pacato ha ricordato come quando è arrivato al ministero si è trovato sulla scrivania: «8mila bollette, per un totale di 60 milioni di euro da pagare, di musei, archivi, siti archeologici, biblioteche che non sono più in grado di andare avanti».

Un fardello ereditato dal Governo tecnico, ma il ministro non si è scomposto neppure ricordando che «se entro una settimana non si trova una soluzione, il Maggio musicale dovrà essere chiuso e altre 11 fondazioni lirico sinfoniche rischiano di fare la stessa fine. È mai possibile che dal 1996 nessuno si sia occupato dei nostri maggiori teatri lirici?», ha sottolineato finalmente con lieve disappunto.

Prendendo spunto da una serie di tabelle in appendice del libro, Bray non ha fatto sconti, ricordando quanto siamo indietro sull'innovazione, e come il ministero non abbia adeguati strumenti per relazionarsi con i privati, non una chiara legislazione, né mezzi di controllo sull'operato.

E proprio sul rapporto tra pubblico, vale a dire il ministero, e privati sono ricomparsi i «distintivi»: dall'intervento di Patrizia Asproni di Confcultura, associazione di imprese private che gestiscono musei e siti archeologici, a quelli di Claudio Strinati e Gliola Cinquetti, è emerso come il ruolo della cultura e soprattutto dell'intervento pubblico nella cultura non sia chiaro e neppure troppo condiviso.



Un ritratto recente di Richard Matheson

Addio a Matheson vate della fantascienza «quotidiana»

Lo scrittore americano è morto ieri a Los Angeles. Aveva 87 anni. Tra i suoi capolavori «Io sono leggenda» e «Duel»

ENZO VERRENGIA

E ADESSO COME SI FA SENZA RICHARD MATHESON? NON È SOLO UNO SCRITTORE IN MENO, DI QUELLI CHE L'ESTATE PORTA CON SÉ INSIEME A TANTI ANZIANI (l'anno scorso toccò a Bradbury). Matheson aveva una responsabilità. Quella di condurre, ancora a 87 anni, la narrativa fantastica sul binario della concretezza. Sembra una contraddizione in termini. Cosa c'entra l'invenzione con la quotidianità dell'esistenza, delle cose, della realtà? Ebbene, Matheson l'aveva dimostrato praticando una scrittura in cui le circostanze più lontane dal vero contenevano le verità della condizione umana. Si prenda *Duel*, o ancora meglio il suo capolavoro, *Io sono leggenda*. Qui Robert Neville, un individuo comune, privo di qualsiasi grandezza caratteriale e fisica, ha la ventura di ritrovarsi unico sopravvissuto ad un morbo planetario che ha trasformato tutti i suoi simili in vampiri. Matheson lo racconta nelle cose, nei gesti e nei pensieri minimi del suo adattarsi ad un mondo stravolto. Facendone emergere i tratti più comuni. Il contrario dei campioni postapocalittici proposti dagli ultimi, orribili, decenni di Hollywood. Neanche Will Smith, nella versione cinematografica del 2007, con la regia di Francis Lawrence, era fedele al protagonista di Matheson. Troppo epico, ed inoltre scienziato. Il Neville Doc ha pochissime e rudimentali nozioni di biologia. Tanto meno gli somigliava il mad doctor Vincent Price in *L'ultimo uomo della Terra*, diretto da Ubaldo Ragona e Sidney Salkow nel 1964. Peraltro, l'attore all'epoca imperversava nei film tratti dalle storie di Edgar Allan Poe che Matheson sceneggiava per Roger Corman.

Il tratto stilistico inimitabile dello scrittore consisteva nel realismo con cui calava i suoi personaggi... ai confini della realtà. La serie televisiva creata da Rod Serling si basava esattamente su questo principio, e fu naturale che Matheson vi desse dei contributi determinanti. Che si estesero anche ai telefilm di Alfred Hitchcock, nei quali l'imprevisto distruggeva l'ordinario di un'umanità segnata dalla tranquillità dell'abitudine.

Niente in comune, perciò, fra i vampiri di *Io sono leggenda* e quelli che ingolfano gli scaffali delle librerie, nel patetico tentativo di rialfabetizzare un'adolescenza perduta al talento costruttivo, propositivo e semplicemente fattivo dei libri di Matheson. Le sue creature non necessitano di

scenari neobarocchi e frasi ridondanti per catturare la mente e il cuore. Specie se l'orrore li coglie nella normalità di ogni giorno. Primo fra tutti, il commesso viaggiatore di *Duel*, che viene sorpassato da un'auto-cisterna sulla solita autostrada americana e scopre di trovarsi all'inizio di una corsa con la morte. Se Steven Spielberg avesse continuato a riportare sul grande schermo il marchio originale di Matheson, il suo cinema avrebbe assunto tutt'altra parvenza che non quella di giocattolo per adulti in regressione perenne verso l'infanzia. Pur non essendo di stretta derivazione mathesoniana, a questa vena abortita si può ascrivere anche *Sugarland Express*. Comunque l'autore collaborò in seguito al copione de *Lo Squalo 3*, fra i migliori del ciclo.

Matheson scriveva con una stringatezza che aveva del sorprendente. Ne dà prova il mostro che turba il volo di un aereo di linea nel classico *Incubo* a seimila metri: «Un attimo prima l'ala era vuota. Subito dopo, percorrendo un arco discendente, vi giunse con un balzo, senza impatto apparente. Atterrò in modo leggero, agile, protendendo le braccia pelose come per tenersi in equilibrio». Un incubo materializzato del soprannaturale rispetta le leggi della fisica elementare.

Stessa mancanza voluta di retorica descrittiva nel registrare la mutazione del protagonista di *Tremilimetri al giorno*, destinato a diventare microscopico dopo la casuale esposizione ad una sostanza chimica.

STEPHEN KING SUO ALLIEVO IDEALE

Dice di Matheson il suo allievo ideale Stephen King: «Da solo rianimò un genere stagnante, rifiutando le convenzioni delle riviste popolari che stavano già morendo, incorporando immagini e impulsi sessuali nella sua produzione». Già, perché nella letteratura di Matheson si ritrovano davvero tutti gli impulsi umani, anche quelli banditi dalla bigottaria di un puritanesimo che pretendeva di confinare la fantasia all'interno di un limbo depurato di ogni componente corporea. Questo significa che i suoi personaggi mangiano, dormono e fanno l'amore. Oppure hanno dei sentimenti che travalicano i confini stessi della vita. In *Al di là dei sogni*, un marito scende agli inferi per salvare dalla dannazione la moglie suicida. Ovunque nel tempo è la realizzazione del sogno più dolce: vivere l'amore con una persona che non esiste più nel presente.

Se King è l'allievo, il ruolo del maestro spetta a Bradbury, che affermò: «Forse la caratteristica che più spicca in Richard Matheson è che nessuna etichetta è sufficiente per lui. E questo è solo un bene. Sia che scriva storie grottesche, horror, di fantascienza o fantasy, dà sempre vita a qualcosa che valica i confini del genere».

Ora i due potranno discuterne insieme. Dovunque si trovino.



Buon compleanno maestro Abbado

Compleanno in famiglia per Claudio Abbado. Il direttore d'orchestra milanese spegnerà oggi ottanta candeline, lontano dalla mondanità, nella sua villa in Sardegna. Sarà comunque celebrato per l'intera giornata su Radiotre con concerti recenti, novità discografiche, incisioni storiche e testimonianze di amici e colleghi.